

ne e accrescere il potere d'acquisto di piú ampie categorie di consumatori»²⁰⁸.

Si deve dire che agli inizi degli anni Trenta il sindacalismo fascista stava subendo un processo di centralizzazione e razionalizzazione rivelatosi in pratica il suo piú grave ridimensionamento dopo quello avvenuto nel '28 con lo «sbloccamento». Le Unioni provinciali dei sindacati persero autonomia e poteri contrattuali a vantaggio della Confederazione nazionale e del Pnf²⁰⁹. Nel '34, per esempio, l'ufficio di Collocamento, sottratto all'ingerenza del sindacato, venne posto alle dirette dipendenze del ministero delle Corporazioni, e pertanto la sua sede fu spostata presso l'ufficio provinciale dell'economia corporativa, sotto il controllo di una commissione presieduta dal segretario federale del Pnf. Le modifiche piú negative per il sindacato apportate negli anni Trenta furono sostanzialmente tre: «la revoca del riconoscimento giuridico alle Unioni provinciali», trasformate cosí in uffici periferici della Confederazione; «la revoca delle facoltà di stipula dei contratti collettivi di lavoro alle confederazioni», per conferirle alle federazioni nazionali di categoria; «le restrizioni alla libertà sindacale, soprattutto in termini di eleggibilità delle cariche interne al sindacato»²¹⁰.

A Torino il decisivo cambiamento di rotta del sindacalismo fascista si attuò a partire dal '34, in coincidenza del «nuovo avvicendamento alla testa dell'Unione sindacati dell'industria, nella persona di Augusto Venturi, proveniente dalla burocrazia di partito». Con lui può considerarsi, per molti versi, sancito «il declino definitivo della “vecchia guardia” educata alla scuola di Rossoni e ai canoni del corporativismo integrale», cosí come può ritenersi inaugurato il nuovo indirizzo «paternalistico-autoritario» del sindacato, orientato a privilegiare nettamente gli aspetti previdenziali, assistenziali e dopolavoristici²¹¹. Con questa svolta le cose non migliorarono affatto in fabbrica, dove gli operai continuavano a «mugugnare», a lamentarsi del diminuito potere d'acquisto dei salari, degli alloggi mancanti, degli affitti insostenibili, della precarietà dell'occupazione. Se è vero che la Fiat stava costruendo Mirafiori ed era passata – prima del sopraggiungere della crisi dell'auto – dai ven-

²⁰⁸ Cfr. CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., p. 444; SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 168.

²⁰⁹ Cfr. PARLATO, *Il sindacalismo fascista* cit., p. 47.

²¹⁰ *Ibid.*, pp. 30 sgg.

²¹¹ Cfr. CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., p. 445; anche M. G. RUGGERINI, *Dal sindacato corporativo alla CGIL unitaria. Una ricerca attraverso i profili biografici*, in «Il Movimento operaio e socialista», 1990, n. 1-2, pp. 13 sgg.